

Rassegna del 07/10/2010

CONFCOMMERCIO

GIORNALE	28	La ricetta di Rete imprese Italia: "La crescita riparta dalle pmi"	Signorini Antonio	1
SOLE 24 ORE	26	Brevi. Dall'economia - Rete Imprese per l'Italia. Serve un iter rapido per lo Statuto	...	2
MATTINO	16	Crisi, allarme Bankitalia: "Ripresa debole"	Peluso Cinzia	3

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	30	Fmi: in Italia crescita più bassa della media Ue	Polidori Elena	5
REPUBBLICA	4	Il dossier - Via l'Irap, addizionali Irpef più alte così il federalismo rivoluziona le tasse	Petrini Roberto	6
CORRIERE DELLA SERA	1	Assalto alla sede della Cisl. Bonanni: la Fiom si fermi - Blitz contro la sede della Cisl, lancio di uova e vernice rossa	Piccolillo Virginia	8
REPUBBLICA	13	Intervista a Guglielmo Epifani - Epifani: siamo pronti a punire chi sbaglia ma non prendiamo lezioni	Cuzzocrea Annalisa	10
CORRIERE DELLA SERA	5	Berlusconi allontana il voto - Berlusconi, stop alle urne "Federalismo entro marzo"	M.Gal.	11
REPUBBLICA	6	Riforma elettorale, parte il Senato il Pdl propone un porcellum bis	Casadio Giovanna	13

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1	Governare bene, governare presto - Governare presto	Forquet Fabrizio	14
-------------	---	---	------------------	----

SETTORI

SOLE 24 ORE	26	Brevi. Dall'economia - Il Nobel Stiglitz. Pmi italiane modello anche per gli Usa	...	15
-------------	----	--	-----	----

PATTO GOVERNO-PARTI SOCIALI

La ricetta di Rete imprese Italia: «La crescita riparta dalle pmi»

Da Sangalli (*Confcommercio*) 14 proposte delle piccole aziende:
«Sgravi, formazione e incentivi non siano solo per le grandi industrie»

Antonio Signorini

Roma Le piccole e medie imprese bussano alla porta del governo, spiegano di essere più che d'accordo sul Patto per la crescita che unisce istituzioni e parti sociali, ma solo se si privilegeranno loro, le aziende che operano nei servizi e nel commercio. E solo se non ci si concentrerà - quando si dovrà tradurre il Patto in leggi e misure concrete di sostegno - solo sui grandi gruppi manifatturieri.

Le richieste sono contenute in un documento intitolato «Ripensare alla crescita del Paese: strategie e scelte di medio termine», presentato da **Carlo Sangalli**, presidente di *Confcommercio* e di *Rete Imprese Italia*, associazione interconfederale che comprende anche Confartigianato, Cna, Confesercenti, Casartigiani e rappresenta due milioni di imprese e 14 milioni di addetti (pari al 60% della forza lavoro italiana). La prova di forza delle Pmi arriva a due giorni dal tavolo che si è svolto all'Abi con le altre parti sociali sul nuovo patto e serve a mettere nero su bianco le richieste al governo.

In particolare *Rete imprese Italia* chiede di semplificare la burocrazia, la riduzione della pressione fiscale, l'incentivazione della formazione e la detassazione del salario di risultato. Il tutto con misure ritagliate sulle piccole aziende, anche per quanto riguarda i fondi per la ricerca, che in questo momento privilegiano le grandi.

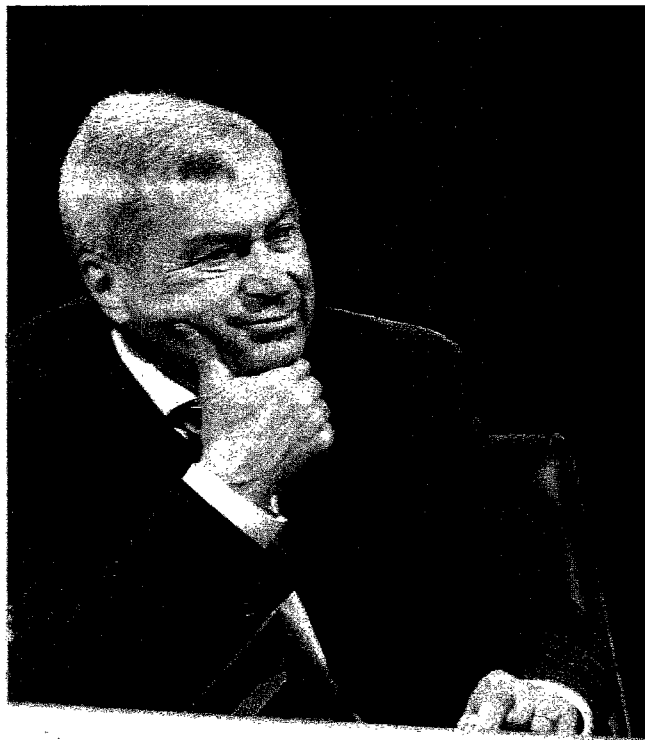
Il capitolo fiscale punta a fare ripartire i consumi, recuperando risorse con la lotta

all'evasione, ma anche con un «riequilibrio del carico fiscale fra lavoro e rendita», salvaguardando i piccoli risparmiatori, per poi puntare su sgravi che incentivino le assunzioni e la nascita di nuove imprese.

Anche la semplificazione della burocrazia deve partire dalle piccole aziende secondo il «principio cardine dello *Small Business Act* europeo: «Think Small First».

Per quanto riguarda il rapporto imprese-banche, la Rete dà per acquisita la stretta di Basilea 3, ma chiede di «armonizzare» i criteri automatici sul credito con informazioni «di natura qualitativa, derivanti da un rapporto diretto con le associazioni e con il sistema dei Confidi, maggiormente in grado di leggere le effettive potenzialità delle imprese di piccole dimensioni e dell'impresa diffusa».

Ed è necessario ripensare la politica industriale intanto prevedendo una «corsia preferenziale» per lo Statuto delle imprese, il ddl attual-



LEADER Carlo Sangalli, presidente di *Confcommercio* [LaPresse]

STATUTO «Sì a un iter veloce del disegno di legge. Integrare Basilea, puntando su Confidi»

mente all'esame della Camera, particolarmente apprezzato nella parte che prevede misure per la tutela e lo sviluppo delle microimprese. Ma poi servirà un ulteriore «passo verso politiche di valorizzazione e di incentivazione» che privilegino le Pmi.



BREVI

Dall'Economia

RETE IMPRESE PER L'ITALIA

**Serve un iter rapido
per lo Statuto**

Rete Imprese Italia confida in un iter parlamentare rapido, che dia presto i suoi frutti, per lo Statuto delle imprese, definita la legge più attesa dai piccoli imprenditori. «Servono subito interventi che pongano la piccola e media impresa al centro delle strategie di sviluppo del paese», dice l'associazione che riunisce cinque organizzazioni delle Pmi, a proposito del via libera ieri, dalla Commissione Attività produttive della Camera, del ddl sullo Statuto delle imprese che dovrebbe approdare a breve in aula. «Ritroviamo nel provvedimento le nostre aspettative per valorizzare la libera iniziativa, l'assunzione del rischio, l'innovazione e per liberare le imprese da costi e vincoli che ne comprimono le potenzialità», osserva Rete Imprese (**Confcommercio**, Confartigianato, Cna, Confesercenti, Casartigiani) in una nota. Sul tema degli appalti, Rete Imprese sollecita la reintroduzione nello Statuto della misura che prevede la riserva del 30% degli appalti per le Pmi.



Il rapporto Crisi, allarme di Bankitalia: «Ripresa debole»

L'Fmi: Pil fermo all'1%. E avverte: «Attenti al debito pubblico». Ma l'Ocse rialza le stime

Cinzia Peluso

L'economia italiana volerà ancora a bassa quota. Sotto il peso della zavorra di una scarsa competitività, che «frena le esportazioni». E, poi, «il risanamento di bilancio indebolisce la domanda privata». Quindi, anche se quest'anno il Pil dovrebbe aumentare un po' di più del previsto, salendo all'1%, già nel 2011, rallenterà. Lo annuncia il World economic Outlook di Washington, che ha rivisto al ribasso le sue previsioni. L'anno prossimo dall'1,1% si scenderà all'1%. E nello stesso giorno la Banca d'Italia lancia un allarme sul «quadro economico che resta difficile, in quanto la ripresa mostra segni di debolezza». È l'avvertimento del direttore generale Fabrizio Saccomanni, nell'audizione sulla Dpf, la Decisione di Finanza pubblica. Eppure, secondo l'Fmi non c'è nessun rischio particolare per l'Italia. È lo scenario mondiale, complessivamente, a rivelarsi ancora incerto e fragile. A chiarirlo è Arrigo Sadun, responsabile per l'Italia dell'Fmi: «Sia per la crescita, che per il deficit e la politica fiscale il Fondo conferma il giudizio positivo sull'Italia».

Allarme debito. L'attenzione sul debito pubblico è alta già da qualche mese, ma l'Europa è più avanti di altri paesi nell'adottare misure di riduzione, spiega Sadun. «Il problema è soprattutto relativo agli Stati Uniti e al Giappone», sottolinea l'esperto. Un nodo nascosto dalle cifre sulla crescita mondiale, spinta da Cina e India. Vi sarà un rialzo del 4,8% nel 2010, quindi di 0,2 punti percentuali in più rispetto alle precedenti stime. Ma nel 2011 si registrerà un rallentamento al 4,2%. In realtà, la ripresa potrebbe risultare «non sostenibile». Di qui il monito di Washington: risanare subito i conti pubblici. C'è il rischio, infatti, che la politica monetaria non sia «in grado di

Le imprese Rete Italia documento sulla crescita: «Il fisco va cambiato detassare i salari»

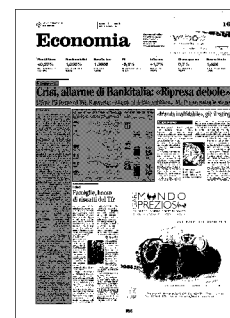
fornire un sufficiente sostegno». In base ai calcoli del Fondo, il deficit dell'Italia quest'anno si attesterà al 5,1% per poi scendere al 4,3% nel 2011. Nella Dfp il governo ha invece previsto un 5% quest'anno e il 3,9% nel 2011.

L'Ocse. L'Italia sta comunque andando avanti, stando alle statistiche Ocse. Proprio grazie alle esportazioni, il Pil tricolore nel secondo trimestre ha segnato un aumento dello 0,5%, contro uno 0,4% calcolato nei precedenti tre mesi.

Disoccupati record. Rispetto a tre anni fa vi sono 30 milioni di disoccupati in più. Una vera e propria piaga negli Stati Uniti. E incide sul Pil. Washington ha tagliato le stime di crescita per gli Usa di 0,7 punti percentuali nel 2010 e di 0,6 punti nel 2011 (al 2,6% e al 2,3%). Mentre il tasso di disoccupazione è previsto al 9,7% nel 2010 e al 9,6% nel 2011. Anche nell'area euro il tasso è molto alto: 10,1% quest'anno e 10% il prossimo. Mentre, per quanto riguarda il Pil l'Fmi ha rialzato le stime. Si sale all'1,7% quest'anno (+0,7 punti) e all'1,5% il prossimo (+0,2 punti).

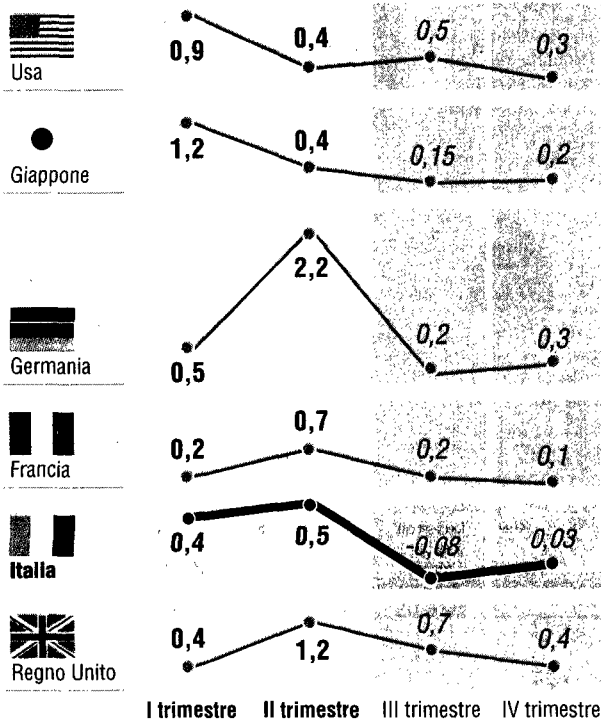
Confcommercio. Semplificazione degli adempimenti fiscali con la riduzione della pressione, un rapporto migliore delle imprese con le banche e la pubblica amministrazione e la detassazione dei salari da risultato. Sono le principali proposte contenute in un documento di **Rete Imprese Italia** presentato dal presidente **Carlo Sangalli**. «Abbiamo presentato il documento per dare un contributo alla crescita del paese», ha spiegato Sangalli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crescita nel 2010 secondo l'Ocse

Dati rivisti ieri su gennaio-giugno e stime di settembre su fine anno. Nell'intera area Ocse +0,7% nel I trimestre e +0,9% nel secondo



Fonte: Ocse (variazioni % congiunturali del Pil)

Previsioni Fmi per l'Italia

Le stime del World Economic Outlook



PIL



+1,0%	+1,0%
2010/09	2011/10

DEFICIT



5,1%	4,3%
2010	2011

DISOCCUPAZIONE



8,7%	8,6%
2010	2011

ANSA-CENTIMETR

Fmi: in Italia crescita più bassa della media Ue

“Servirà raccogliere sul mercato fondi pari al 20% del Pil”. Bankitalia: ripresa debole

DAL NOSTRO INVIATO
ELENA POLIDORI

WASHINGTON — In un mondo in cui la ripresa «procede» ma resta «fragile» e dove monta l'allarme sociale per 210 milioni di disoccupati globali, l'economia italiana rimane inchiodata ad una crescita che quest'anno e il prossimo sarà dell'1% appena, rivista al rialzo nel primo caso (come del resto fa anche l'Ocse), al ribasso nel secondo, ma inferiore alle stime del governo e alla media di Eurolandia: pesano i consueti problemi di competitività.

I senza lavoro sono meno che nel resto d'Europa (oltre il 10%) ma pur sempre all'8,7% e all'8,6% nel biennio. Il deficit si attesterà quest'anno al 5,1% e al 4,3 nel 2011, contro previsioni ufficiali del 5 e del 3,9. L'Italia ha anche un altro problema da affrontare: tra la fine del 2010 e il 2011, per rifinanziare il proprio debito pubblico, deve effettuare emissioni lorde di titoli di stato per un valore superiore al 20% del Pil. «Bisogni ampi», li definiscono gli esperti del Fmi che avvertono: «Piccole turbolenze potrebbero propagarsi rapidamente nel mercato dei debiti sovrani, portando a modifiche della fiducia dei consumatori e a uno stallo della ripresa».

Una analisi preoccupata arriva anche dalla Banca d'Italia: «Il quadro economico resta difficile: la ripresa mostra segni di debolezza», dichiara il direttore generale, Fabrizio Saccomanni. In un contesto in cui «perdurano tensioni sui mercati finanziari europei» bisogna «verificare costantemente» il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica. Per Saccomanni è «leggermente ottimistica» l'ipotesi di un Pil all'1,2% quest'anno. Si crescerà solo puntando sulla competitività e combattendo l'evasione fiscale: il recupero del gettito va usato per ridurre le aliquote.

E proprio sui conti nazionali interviene il responsabile per l'Italia nel Fmi, Arrigo Sadun. Nega che visia un allarme-debito, considerato tra i più alti insieme a quello della Grecia: «Che lo abbiamo elevato lo sappiamo da vent'anni». Assicura che c'è un giudizio positivo di questi esper-

ti «per la crescita, il deficit e la politica fiscale» del paese. Nel nuovo World economic outlook, presentato ieri dal capo economista del Fondo, Oliver Blanchard, oltre ai dati, si legge anche che un debito pubblico sostenibile è «una priorità» per molte nazioni Ue; che vanno rafforzati i piani di risanamento; che servono riforme della spesa, legate anche all'invecchiamento della popolazione. Diversi paesi, come l'Italia e

Francia hanno preso decisioni in questa direzione, ma «ma molto deve essere ancora fatto». Nello stesso documento, in tema di rifinanziamento del debito, si ricorda che pure la Francia e gli Usa devono emettere titoli per il 20% del Pil; il Giappone invece per il 40%.

«La ripresa procede anche se sbilanciata», annuncia Blanchard. Eneinumeric'è la riprova: sul piano globale l'economia crescerà del 4,8% quest'anno e del 4,2% nel 2011, in rialzo. Ancora una volta Cina e India fanno da locomotive e gli Usa si espandono meno del previsto. Blanchard assicura che vi sono «poche probabilità che il mondo scivoli in una nuova recessione». Ma precisa che restano molti squilibri «interni e esterni» da risolvere.

«L'economia Usa (più 2,6% quest'anno e più 2,3% il prossimo) è in ripresa grazie agli stimoli senza precedenti» messi sul piatto all'indomani della crisi. Ma il suo tasso di espansione «sta cominciando a rallentare». Tra le cause, un calo dei consumi, il deterioramento della ricchezza delle famiglie, la disoccupazione.

«I rischi restano elevati» soprattutto a causa dell'alto debito pubblico. Vanno ritirate con cautela le misure di stimolo, è la raccomandazione. Dall'altro lato, i due motori della ripresa, Cina e India, sfoggiano tassi di espansione invidiabili: 10,5 e 9,6 nel caso cinese; 9,7 e 8,4 in quello indiano. Moderata e incerta, pur se al rialzo, la crescita di Eurolandia: più 1,7 e più 1,5. In questo contesto si allarga la schiera dei disoccupati: la cifra-monstre di 210 milioni di persone a spasso (30 milioni in più rispetto al 2007) per i tre quarti è un fenomeno sperimentato proprio dalle economie avanzate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ripresa limitata all'1%, rivista lievemente al rialzo. Sadun: è una promozione

La crescita del Pil secondo l'Fmi

	2010	2011
• Mondo	+4,8%	+4,2%
• Economie avanzate	+2,7%	+2,2%
• Stati Uniti	+2,6%	+2,3%
• Area Euro	+1,7%	+1,5%
• Germania	+3,3%	+2,0%
• Grecia	-4,0%	-2,6%
• Francia	+1,6%	+1,6%
• Irlanda	-0,3%	+2,3%
• Italia	+1,0%	+1,0%
• Spagna	-0,3%	+0,7%
• Giappone	+2,8%	+1,5%
• Regno Unito	+1,7%	+2,0%
• Canada	+3,1%	+2,7%
• Russia	+4,0%	+4,3%
• Cina	+10,5%	+9,6%
• India	+9,7%	+8,4%



Il dossier

Via l'Irap, addizionali Irpef più alte così il federalismo rivoluziona le tasse

Fondo di solidarietà tra le Regioni. Errani e Formigoni: la fretta fa danni

ROBERTO PETRINI

ROMA — Costi standard per le prestazioni sanitarie, ampia autonomia fiscale alle Regioni che potranno arrivare ad azzerare l'Irap (l'imposta sulle attività produttive che oggi pesa il 3,95 per cento) ma avranno anche in mano la possibilità di aumentare le micidiali addizionali Irpef con una scalettatura che va dallo 0,5 per cento nel 2013 al 2,1 nel 2015 (comunque meno del testo entrato nei giorni scorsi che fissava il tetto massimo al 3 per cento). Tra le altre novità: un parte dell'accisa sulla benzina che passa alle Province e un fondo di solidarietà tra Regioni povere e ricche, finanziato con l'Iva, che garantirà trasporti e assistenza.

La «grandissima riforma a bassa tensione» annunciata ieri da Tremonti segna una decisa accelerazione del federalismo fiscale che potrebbe arrivare al traguardo entro marzo 2011. Oggi il consiglio dei ministri varerà un solo provvedimento che comprende fisco regionale, costi sanitari standard e federalismo provinciale. L'accordo con le Regioni prevedeva il varo di tre decreti separati e l'improvviso colpo di gas ha provocato la protesta del presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani, esponente del Pd: «La corsa contro il tempo può provocare danni, il federalismo che vogliamo è una cosa seria che non possiamo realizzare attraverso forzature». Critico anche Roberto Formigoni, governatore della Lombardia ed esponente del Pdl: «Suicostistandard non c'è stato nessun confronto e questo crea certamente una difficoltà».

Il provvedimento è già frutto di limature e ritocchi rispetto alle precedenti versioni più radicali di impronta leghista. I fabbisogni standard (cioè i tetti di spesa per le prestazioni sanitarie) non saranno più desunti dalla media della spesa delle tre regioni con bilancio sanitario in pareggio. Il meto-

do sarà più morbido: si dovranno valutare anche «qualità» (ad esempio la soddisfazione dei cittadini), «l'efficienza» (il costo medio dei ricoveri) e l'appropriatezza (ovvero l'efficacia delle cure, dimostrata, ad esempio, dalla scarsa presenza di ripetuti ricoveri dello stesso paziente). Inoltre a far media saranno tre regioni scelte «politicamente» tra le cinque migliori: si parla di Lombardia, Toscana, Marche, Veneto ed Emilia Romagna, ma non è escluso che entri una regione del Sud come la Basilicata.

Anche sul fisco regionale sono da registrare un paio di marce indietro: la più importante è la rinuncia ad indicare la quota di partecipazione Irpef che sarà devoluta alle Regioni. Oggi la fonte di finanziamento principale delle Regioni è il 44,7 per cento dell'Iva, ci si aspettava (anche in base alle richieste di Bossi) che scendesse al 25 e venisse compensata con un più ampio gettito Irpef. Il testo invece rimanda a successive decisioni.

Si riduce anche la temibile addizionale Irpef del 3 per cento che lo Stato avrebbe consegnato subito alle Regioni: i governatori potranno mettere mano a questi aggravii solo in modo graduale con un tetto dello 0,5 nel 2013, dell'1,1 per cento nel 2014 e del 2,1 nel 2015. Attenzione, però, per evitare squilibri è prevista una norma per cui chi aumenta l'Irpef più dello 0,5 per cento non può ridurre l'Irap, né tantomeno azzerarla. Nessun governatore potrà ingraziarsi imprenditori e professionisti a scapito del lavoro dipendente. Dagli aumenti delle addizionali saranno esentati i primi due scaglioni di reddito, i più bassi.

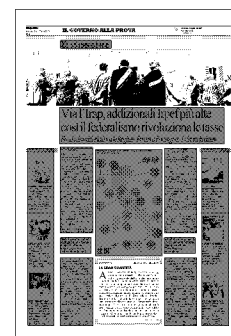
Il cammino del federalismo è tuttavia appeso ai difficili equilibri parlamentari. Nella commissione bicamerale per il federalismo fiscale, dove devono passare tutti i decreti, il finiano Mario Baldassarri è determinante (sui 15 componenti di maggioranza è

l'unico di Fli e l'opposizione conta su 15 membri). Ieri Baldassarri ha rilasciato una polemica intervista al *Mattino* denunciando la confusione e la poca omogeneità dei bilanci comunali e chiedendo di fatto tempi più lunghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rinvio sulla "fetta" di Irpef che l'Erario cederà. Niente maggiorazioni sui redditi bassi

Sanità, più morbidi del previsto i criteri per calcolare il fabbisogno standard



Le novità/1

Sanità, le Regioni in avanzo e quelle in rosso

Dati 2009 in migliaia di euro



FABBISOGNI STANDARD

Per stimare i cosiddetti "costi standard" della sanità si farà la media delle tre Regioni migliori, a loro volta scelte tra le cinque con i bilanci più virtuosi. Ma peseranno anche qualità e appropriatezza delle cure



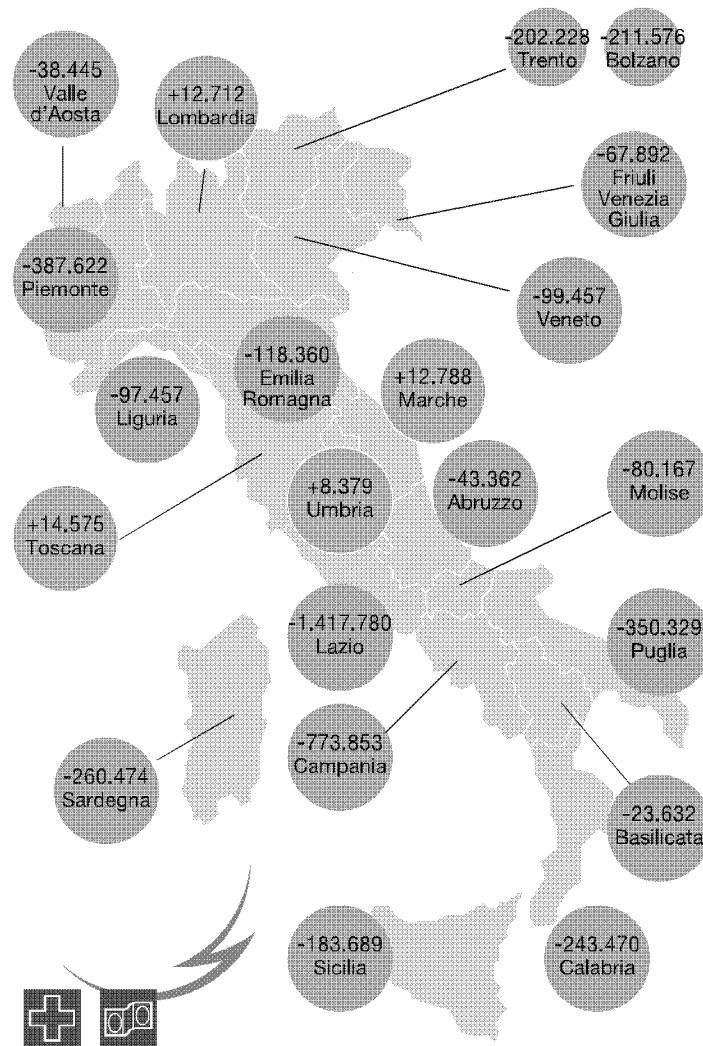
ENTRA LA BASILICATA

In base alle proiezioni dei tecnici le Regioni "benchmark" dovrebbero essere al momento Lombardia, Toscana, Marche, Emilia Romagna e Veneto. Ma si apre una possibilità per la Basilicata



AZZERAMENTO IRAP

L'Irap, imposta che grava sulle imprese, potrà essere ridotta fino ad essere azzerata. Ma le Regioni che useranno questa facoltà non potranno aumentare l'addizionale Irpef più dello 0,5 per cento



Le novità/2



ADDIZIONALI IRPEF

Meno salate rispetto alle bozze finora circolate, ma più alte rispetto ai livelli in vigore adesso. Le addizionali regionali potranno arrivare allo 0,5% nel 2013, all'1,1% nel 2014 e al 2,1% nel 2015



NORME ANTI-DEFICIT

Restano le norme anti-deficit sanitario, ribadite nel testo del decreto, che obbligano le Regioni che sfiorano il bilancio a mettere in campo aumenti fino allo 0,5% l'Irpef e fino all'1% l'Irap



BENZINA E PROVINCE

Le accise sui carburanti, che attualmente sono incassate dallo Stato in percentuale fissa sul prezzo, passeranno in parte alle Province. Nel 2014 spariranno sei micro-tasse che finanziano le Regioni

Fumogeni e vernice rossa a Roma

Assalto alla sede della Cisl Bonanni: la Fiom si fermi

Assalto alla sede nazionale della Cisl a Roma. Muri imbrattati con vernice rossa, lanciati fumogeni e volantini. Il leader Bonanni: un fatto grave, la Fiom si fermi.

ALLE PAGINE 2 E 3 Marro, Piccolillo

Blitz contro la sede della Cisl, lancio di uova e vernice rossa

L'assalto di Action. Bonanni alla Fiom: fermatevi, atti di squadrismo

Bisogna fermare questa escalation di violenza che non va bene

Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria

Attacchi assolutamente ingiustificabili e da condannare

Guglielmo Epifani, segretario della Cgil

È un atto di terrorismo, ne parleremo in Consiglio dei ministri

Maurizio Sacconi, ministro del lavoro

ROMA - Entrano in tre. Una ragazza in short e due ragazzi in maglia nera e jeans. Lanciano volantini con su scritto: «Liberiamo la città da chi la ricatta». Mentre gli altri, una decina, si dividono fra chi tira uova e una lattina di vernice rossa al muro, chi riprende tutto e chi, al megafono, grida: «Meglio un uovo oggi che senza diritti domani». Poi, gli stessi del volantinnaggio, lasciano a terra due candelotti bianchi che fumano verde e rosso. E via tutti tranquilli, a volto scoperto.

Ecco le immagini, secrete dalla Digos, del blitz di due minuti di *Action diritti in movimento*, contro la sede Cisl. Sono quelle delle telecamere di sicurezza della sede nazionale del sindacato guidato da Raffaele Bonanni che risponde: «Non ci lasceremo intimidire da questi atti di squadrismo». Un blitz multimediale, subito messo in rete dagli attivisti, che si dicono

distanti dalla Fiom. E spiegano la «contestazione contro Cisl e Uil: sindacati che fanno parte di quella casta che decide a tavolino sulla pelle della gente», e che nella vertenza Fiat di Pomigliano «stanno accettando il ricatto dell'azienda, favorendo un arretramento sul terreno dei diritti». «Bugie e pagliacciate», replica Bonanni. «Questo lo dice la Fiom, con la tolleranza della Cgil. Spero cambi linea. L'accordo su Pomigliano è stato firmato da noi e dalla Uil per salvare posti di lavoro. L'«attacco» arriva a due giorni dalla manifestazione Cisl di sabato a Roma. In contemporanea con quello che il sindacato definisce «un assalto Fiom alla sede Cisl di Merate», ma che la Fiom Lombardia ridimensiona così: «Quattro lavoratori, di cui due delegati Fiom, si sono presentati davanti alla se-

de Cisl. Dopo aver preavvisato le forze dell'ordine, due di loro, sotto gli occhi degli

agenti sono entrati e hanno consegnato un volantino». E nel giorno in cui la consigliere Pari Opportunità, Alessandra Servidori, denuncia di aver ricevuto una lettera con escrementi.

Ora la Digos indaga. Per il blitz romano prefigura il reato di manifestazione non autorizzata. Al più invasione di luogo privato. Ma il ministro del Lavoro, Sacconi, giun-

to ieri alla sede Cisl per portare la solidarietà del governo e annunciare provvedimenti «di repressione», da discutere oggi in consiglio dei ministri, non ha dubbi: «È stato un atto di terrorismo. Compiuto da nullafacenti vili e indisturbati. Spesso si comincia così. Poi si passa agli attacchi alle persone: è già successo a Bonanni e a Belpietro. E poi c'è chi viene ucciso». Sacconi si chiede perché non sia stata fermata la ragazza che lanciò un fumogeno contro

Bonanni. Denuncia il rischio che, «come per Al Qaeda, la rete alimenti questo terrorismo». E augura il successo alla manifestazione di sabato alla quale garantisce l'impegno del governo e del ministro dell'Interno per uno svolgimento tranquillo.

Unanime la solidarietà e la condanna contro la violenza dalle forze politiche, dai sindacati e dalle parti sociali. Tutti insieme: da Bersani alla Carfagna, da Fini a Veltroni, da Schifani agli Idv Belisario e Donadi, da Alfano a Pezzotta,

da Buttiglione a Gasparri. La presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia, invoca provvedimenti per «fermare questa escalation di violenza». E chiede iniziative «chiare e nette» alla Fiom che subito, per bocca del segreta-



rio Maurizio Landini esprime «netta contrarietà agli atti inaccettabili e contro la democrazia». Invita a recuperare «la cultura della coesione in questo Paese» Luca Cordero di Montezemolo, altrimenti, avverte, «si va a finire male».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4,5

milioni di iscritti alla Cisl in base al tesseramento 2009. Il sindacato guidato da Bonanni è nato il 30 aprile del 1950. Determinante la costituzione, nel '48, della «Libera Cgil», scissione del sindacato unitario, da parte del leader della corrente cristiana, Giulio Pastore.

63,4%

i voti, nel referendum tenuto nello stabilimento di Pomigliano d'Arco, favorevoli all'intesa con la Fiat per la revisione degli orari su tre turni, degli straordinari obbligatori, dei tempi delle pause e dell'indennità malattia nei casi di richieste ingiustificate

**Da
Livorno
a via Po**

**29 settembre, crisi alla Same
Fiom contesta la Cisl di Treviglio**

1 Il 29 settembre in seguito alla protesta degli operai Fiom della Same di Treviglio (Bergamo), un gruppo di manifestanti lancia uova contro la sede locale della Cisl

**6 ottobre, a Merate
volantinaggio Fiom dopo lo sciopero**

3 Ieri a Merate (Lecco) operai aderenti a uno sciopero con presidio, indetto dalla Fiom in una fabbrica vicina, hanno distribuito volentini nella sede Cisl

**Primo ottobre, protesta a Livorno
Poi sassi e uova contro Cisl e industriali**

2 Il 1° ottobre a Livorno una manifestazione Fiom si è trasformata in un lancio di uova e sassi contro le sedi dell'Unione industriali e della Cisl

**«Action diritti in movimento»
nel quartier generale di Bonanni**

4 Ieri un gruppo di esponenti di «Action diritti in movimento» ha fatto un blitz nella sede nazionale Cisl in via Po, imbrattandola con uova, vernice rossa e fumogeni

Epifani: siamo pronti a punire chi sbaglia ma non prendiamo lezioni

“Marchionne poco chiaro e governo assente”

L'intervista

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — «Gli attacchi alla Cisl sono ingiustificabili, sbagliati, da condannare. E la Cgil è pronta alla massima intransigenza: anche alle espulsioni». Guglielmo Epifani — ospite di *Repubblica Tv* — dice chiaro che se qualcuno nella Fiom ha sbagliato, pagherà. Ma attacca il governo, che invita al tavolo solo chi è d'accordo. Sferza Marchionne: «L'ad di Fiat è in difficoltà, sta prendendo tempo». Poi fa un appello a Cisl e Uil: «Andiamo insieme in Calabria, ricominciamo da quello che ci unisce».

Uova e fumogeni contro la sede Cisl di Roma, Un'irruzione a Mera-te. Cosa sta succedendo?

«Le sedi sindacali rappresentano per i lavoratori un simbolo, una tutela, un'idea di protezione e di democrazia. Per questo qualsiasi atto di intimidazione o di violenza è inaccettabile. A chi chiede sanzioni, però, dico di stare tranquilli. La Cgil è una grande organizzazione democratica, non ha bisogno di lezioni. Chi ha violato le regole sarà sottoposto al giudizio dei nostri organi di garanzia, che sono autonomi, e pagherà. Anche con l'espulsione».

C'è il rischio di una deriva che ci riporti agli anni '70? Qualcuno sta buttando benzina sul fuoco?

«Bisogna invitare tutti, anche i ministri, ad abbassare i toni. Il Paese è in una situazione magmatica: da tre mesi governo e maggioranza agiscono al loro interno con una violenza mai vista, salgono sfiducia e disincanto, e in questo caos può succedere qualsiasi cosa. Per questo mi preoccupo delle divisioni con Cisl e Uil: nelle crisi del passato il sindacato è sempre stato unito».

Il ministro Sacconi vi accusa di andare contromano.

«E' il governo che va contromano».

no. Non ci possono chiamare al tavolo solo per chiederci se siamo d'accordo. Fanno incontri segreti con le altre organizzazioni, ed è la prima volta che accade: questa non è democrazia. Nella conferenza stampa di oggi il premier ha descritto un Paese che non esiste».

Direcentel'addiFiatMarchionne ha lodato gli sforzi di Bonanni e Angeletti, non ha citato lei.

«Fino a pochi anni fa Marchionne era un uomo del dialogo, oggi è un uomo solo al comando. Ha un progetto non chiaro e, da come agisce, credo abbia soprattutto bisogno di tempo. La Fiat dice ai sindacati: 'Mi dovete dire sì, poi vi dico per fare cosa'. E' un discorso che non ha senso. A Pomigliano sono stati fatti degli errori da parte della Fiom, ma la Fiat doveva agire diversamente. Doveva coinvolgere noi. E poi, si può derogare su molte cose, non sui diritti fondamentali: quelli non si toccano».

Ha lamentato le divisioni del sindacato, cosa si può fare?

«A Cisl e Uil propongo di fare una grande manifestazione per la legalità a Reggio Calabria. Dobbiamo ricominciare, ripartire da quello che ci unisce».

Dopo la Cgil, cosa vede nel suo futuro: la politica?

«Non vedo niente di più importante della Cgil all'orizzonte. In futuro, con uno scenario diverso, si potrà valutare. Oggi quello scenario non c'è».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

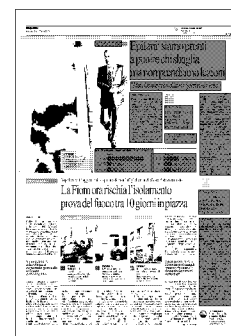
Il simbolo

Non si toccano le sedi sindacali, che rappresentano per i lavoratori iscritti un simbolo, una tutela

L'appello

A Cisl e Uil lancio un appello: andiamo insieme in Calabria, ricominciamo da quello che ci unisce

Dov'è più presente la Cisl Numero di iscritti 2009



Il premier accelera sul federalismo: mi fido dei finiani. Accordo sulle commissioni

Berlusconi allontana il voto

«Mai minacciate le urne, con la crisi si rischia il governo tecnico»

Berlusconi allontana l'ipotesi di elezioni anticipate: «Non ho mai minacciato di andare alle urne, con la crisi si rischia il governo tecnico». Poi accelera sul federalismo: «Sarà varato entro marzo». Sui finiani: «Mi fido di loro». Intesa sulle commissioni.

DA PAGINA 5 A PAGINA 11

Berlusconi, stop sulle urne «Federalismo entro marzo»

Per i 5 punti previsto un Consiglio dei ministri ogni settimana

ROMA — Il governo lavora e andrà avanti. Cinque consigli dei ministri, il primo stamattina, serviranno nelle prossime settimane a dimostrare il primo assunto. La lealtà di Fini e dei finiani e la presa di coscienza che le elezioni potrebbero non arrivare mai, in caso di crisi, servono a dimostrare il secondo.

Dopo aver incassato la fiducia, Berlusconi prova a muovere in avanti la macchina dell'esecutivo. Diversi segnali autorizzano a sperare in un clima migliore e allora una conferenza stampa convocata all'improvviso, nel mezzo del pomeriggio, a Palazzo Chigi, serve per dire che «con cinque consigli dei ministri, uno alla settimana» l'esecutivo «darà una risposta alla politica delle chiacchiere e allo spettacolo deteriorato» che la maggioranza ha dato in questi mesi.

E' una conferenza stampa senza polemiche, con toni bassi, con molti sorrisi, con Tremonti accanto, con l'ostentazione di un ottimismo convinto, quella che offre il premier. Dice che non ha mai minacciato le elezioni, perché «sono sempre stato convinto che sarebbero un guaio; gli

italiani, la nostra immagine all'estero, di tutto hanno bisogno meno che di una classe dirigente che litiga».

Il non detto è che uno dei litiganti negli ultimi quattro mesi è stato proprio lui. Lui da una parte, dall'altra Gianfranco Fini. Lo spettacolo non lo hanno scelto gli italiani. Ma il dato è che le lancette dello scontro sembrano di nuovo ferme. Non si sa per quanto tempo, ma si prova addirittura a riportarle all'indietro. E l'unica strada per riuscire nell'impresa è lavorare, approvare i punti su cui è arrivata la fiducia e vedere cosa succederà in Parlamento.

Argomenti concreti, aggiunge il premier, autorizzano a sperare: «Nessun parlamentare vuole andare a casa». Fini? «Non farà mancare il suo voto al governo». Bossi e la sua richiesta di voto anticipato? «Bossi bisogna interpretarlo e io ho la chiave interpretativa e quindi sono assolutamente tranquillo». E poi, candidamente ammessa, la paura di un governo tecnico: «Penso che non ci possa essere un percorso agevole per le elezioni, perché si

chiederebbe da parte dell'opposizione la formazione di un governo tecnico e certamente sarebbe facile formarlo potendo disporre di 60 posti di governo che si potrebbero dare anche a chi non fa parte dell'opposizione».

Insomma dopo aver sostenuto per mesi, attraverso i suoi uomini, che un governo tecnico sarebbe una sorta di attentato alla democrazia, lo stesso Cavaliere ammette che è nel concreto delle possibilità. Non è poco.

Si inizierà con il federalismo fiscale. Un unico decreto legislativo sarà approvato dal governo oggi. Poi passerà al vaglio del Parlamento. Potrebbe diventare legge già il prossimo marzo. Tra due settimane toccherà alla giustizia, poi a sicurezza e immigrazione. Il consiglio dei ministri dedicato al piano di sviluppo per il Sud sarà il quarto della serie e si svolgerà in una città del Mezzogiorno. Per poi finire con una seduta dedicata alla riforma tributaria; conterrà, è la promessa, un abbassamento della pressione su famiglie e imprese, in particolare con il «quoziente familiare e la riduzione dell'Irap».

Nel timing c'è ovviamente anche la voglia di incassare in fretta una verifica operativa sul programma: dopo l'approvazione del governo, prima di Nata-

«Sono sereno»

«Basta parlare con deputati e senatori: nessuno ha voglia di andare a casa»

le, almeno per un paio di punti ci potrebbe essere un passaggio parlamentare decisivo. Si vedrà se i finiani sono realmente fedeli alla maggioranza.

A suggellare il tutto: «Sono sereno, basta parlare con deputati e senatori: nessuno ha voglia di andare a casa». Non solo: «Un numero importante di persone che hanno seguito Fini per nulla al mondo farebbero mancare il loro voto al governo». In chiusura: «Ho un consenso del 60,2%, dato confermato anche dal traffico che si blocca ogni volta, ovunque io vada». E in serata, a un ricevimento, «l'amarezza» per lo scontro di questi mesi con l'ex leader di An, trattato in questi anni «come un figlio».

M. Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Palazzo Chigi
Berlusconi e Tremonti

La scheda

Il timore del voto e del governo tecnico

1 Ieri il premier ha detto di non aver «mai minacciato» il voto anticipato: opposizione e pezzi di maggioranza «farebbero un governo tecnico»

La road map con i ministri

2 Il premier ha anticipato che i prossimi 5 Consigli dei ministri saranno dedicati all'attuazione dei 5 punti da lui illustrati in Parlamento

L'avvio del Cdm con il federalismo

3 Nel Consiglio dei ministri di oggi si parte con il federalismo: un unico provvedimento riunirà i tre decreti delegati, un iter da concludersi «entro marzo»

Riforma elettorale, parte il Senato il Pdl propone un porcellum bis

Vertice tra Pd, Udc e Fli. Consulto Fini-Schifani

GIOVANNA CASADIO

ROMA — «No». Bossi a chi gli chiede se la legge elettorale va cambiata, risponde netto: non si cambia. Ma al Senato, in commissione Affari costituzionali, ieri la discussione sulla riforma elettorale entra nel vivo e, a sorpresa, il Pdl va al contrattacco. Il vice capogruppo Gaetano Quagliariello presenta infatti un disegno di legge che le opposizioni giudicano il segnale della controffensiva, anzi «una pistola poggiata sul tavolo». Prevede infatti anche per il Senato il premio di maggioranza nazionale, ripartito poi a livello regionale. Significa, fuori dai tecnicismi, che il Pdl disinnesci la mina sotto la sua sedia, ovvero il pericolo di non avere alle prossime elezioni una maggioranza certa a Palazzo Madama essendo nelle regioni del Sud incalzato dai finiani e dall'Udc. Una sorta di Porcellum-bis. «È il tentativo maldestro di ricavarci una maggioranza anche al Senato», commenta Gianpiero D'Alia, il capogruppo centrista. Lucio Malan, relatore pdl della legge elettorale in commissione, ne rivendica il significato politico e spiega che la proposta prevede anche di unificare la soglia di sbarramento al 5% (ora è all'8% se si presenta una lista che corre da sola e al 4% se si va in coalizione). Lavori in corso anche alla Camera dove ieri torna a coalizzarsi il fronte ampio per il cambiamento del Porcellum, ovvero Pd, Fli, Udc, Idv e Api.

Tuttavia difficilmente sarà Montecitorio a occuparsi di legge elettorale. A meno di «un'intesa istituzionale» - spiega Enzo Bianco

**Oggi l'assemblea
bipartisan per
l'uninomiale
Bossi: la legge non
si cambia**

- tra i presidenti dei due rami del Parlamento, Gianfranco Fini e Renato Schifani. I due si incontreranno. Però sia Malan, che D'Alia che il pd Gianclaudio Bressa giudicano basse le possibilità che la partita

parlamentare si sposti. Ieri è la giornata della tregua armata nella maggioranza e Berlusconi esorcizza lo spettro delle elezioni. Pier Ferdinando Casini, il leader dell'Udc, prende atto: «Sul voto Berlusconi è rinsavito, ha parlato di elezioni per mesi ma adesso dice che non c'è mai stata questa ipotesi. La riforma elettorale è nel cassetto, quando ci saranno le urne in vista potrà essere approvata in dieci minuti. La riforma non è ribaltone». Tra Casini, Bersani e Fini continuano i contatti su legge elettorale e governo tecnico se il governo annascerà. Martedì un vertice tra «ambasciatori» delle opposizioni e finiani ha avuto sul tavolo la questione dei collegi.

Roberto Calderoli, il ministro leghista e autore della «porcata», avverte: «Non è possibile che chi ha perso le elezioni faccia la riforma elettorale contro chi le ha vinte». Il Pd gli ricorda che il «Porcellum» fu figlio di un colpo di mano della maggioranza. Bersani è soddisfatto del fatto che «finalmente si discute, si cammina» e che ci sia una larga la platea di chi vuole cambiarla: «Norma vergogna da cambiare prima del voto». Il «come» è in effetti problematico. Oggi si riunisce il comitato bipartisan per

l'uninomiale di cui fanno parte i pd Ceccanti, Ichino, Chiti, Tonini, Gentiloni, i radicali e a cui ieri hanno aderito anche i finiani, Urso, Viespoli, Germontani, Baldassarri. In tutt'altra direzione vanno i contatti alla Camera. Bressa spiega che si sono messi alcuni paletti, ovvero no al Mattarellum così

com'era; no al premio di maggioranza così com'è concepito. Si torna a parlare di premiership nel centrosinistra. Potrebbe essere di Montezemolo? (L'idea è di Goffredo Bettini). Bersani: «Per battere Berlusconi va bene tutto anche le idee più fantasiose».

**Bersani: candidare
Montezemolo? Per
battere Berlusconi
va bene tutto,
anche se fantasioso**

Le ipotesi

PORCELLUM BIS

Quagliariello propone di estendere anche al Senato il premio di maggioranza nazionale (con riparto regionale), unificando la soglia di sbarramento

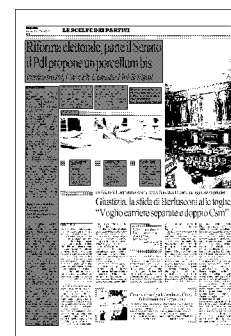
DOPPIO TURNO

Il Pd una sua proposta formale ce l'ha: un uninomiale maggioritario a doppio turno ma la discussione è aperta su un modello tedesco rivisto

MATTARELLUM

Nell'opposizione c'è chi invoca un semplice ritorno al Mattarellum. Ma per l'Udc altre sono le strade da percorrere: no al premio di maggioranza com'è

© RIPRODUZIONE RISERVATA



POLITICA IN PANNE

Governare
bene,
governare
presto

Governare presto

di **Fabrizio Forquet**

Un'accorta gestione delle aste che servono a finanziare il debito pubblico italiano – e che debito! – permette di guardare con cauto ottimismo ai conti pubblici in questa fine dell'anno. Di fieno in cascina ne è stato messo parecchio e il fabbisogno annuale è già quasi totalmente coperto. Eppure i casi di Irlanda e Portogallo indicano come i mercati internazionali siano sempre pronti a colpire i debiti sovrani più esposti e l'allargamento dello spread Btp-Bund è un campanello d'allarme che bisogna saper ascoltare.

Perciò occorre far presto: l'Italia che a fatica cerca di tirarsi su dalla crisi non può permettersi una lunga fase di instabilità politica e immobilismo di governo. Bene i vertici politici se servono a chiarire, bene anche le «verifiche» e perfino i punti di programma annunciati adesso (e confermati anche ieri in conferenza stampa) come se fossimo già alle ultime battute della legislatura, ma l'economia impone un solo comandamento: fate presto.

Per la maggioranza la rottura tra il presidente del Consiglio e il presidente della Camera è stata un terremoto. E sulle crepe della politica non c'è protezione civile, per quanto estesi siano i suoi compiti, a poter intervenire. Governo e maggioranza, al di là delle buone intenzioni, appaiono tramortiti, come senza forze. Il mito del «fare» archiviato improvvisamente dal suo opposto, il «non fare». E questo proprio mentre dalla società, con la partenza del confronto tra le parti produttive sulla crescita, si dimostra un livello di responsabilità e concretezza – Cgil compresa – che da tempo non si vedeva e che infatti suscita, puntuali come i fantasmi del peggior passato, le reazioni violente degli

estremisti.

Questo clima di dialogo razionale meriterebbe un ascolto ben diverso dalla politica. Come la crisi che morde ancora richiede un governo forte, capace di agire e di incidere. Non un esecutivo alla deriva tra una verifica e l'altra. Ora il governo deve dimostrare di poter ancora governare in modo utile al paese. E lo deve fare con le riforme, non con i programmi in X punti, che servono a sopravvivere in Parlamento, ma non danno risposte contro la crisi che angoscia imprese, lavoratori, famiglie.

In queste pagine Guido Gentili spiega perché è cruciale il tema università. Eppoi il riassetto fiscale collegato al federalismo. Oggi verrà con ogni probabilità approvato in Consiglio dei ministri il decreto legislativo sul fisco regionale, ma poi il testo comincerà un difficile percorso alle Camere sul cui esito è lecito dubitare. Anche perché il decreto gemello, quello sul fisco comunale, approvato a inizio agosto, non è stato neppure ancora portato in Parlamento. E in quel provvedimento, tra le altre cose, rischia di restare lettera morta quella cedolare secca sugli affitti sventolata tra le bandiere della politica economica del governo prima dell'estate.

Da qualche giorno c'è un ministro dello sviluppo, Paolo Romani. Nelle sue mani dossier importanti, a cominciare dal nucleare, e le redini di decine di crisi industriali, con annessi migliaia di posti di lavoro. Ci metta tanto del suo – dimostrando che le perplessità sul suo passato di manager televisivo non hanno ragion d'essere – ma è chiaro che, anche qui, la sua forza deriverà dalla misura in cui il presidente del consiglio, e l'intero governo, saranno capaci di incidere.

Perciò «fare presto». Non bloccare il paese dietro le liturgie infinite delle verifiche politi-

che. Governare. O almeno provarci seriamente. E se si capirà che questa forza di governare non c'è, allora davvero sarebbe meglio trarne le conseguenze senza ulteriori macelli mediatici. Nella consapevolezza che al Quirinale opera il presidente Giorgio Napolitano, che ha dimostrato in questi anni equilibrio e che saprà gestire la crisi con equanimità, ignorando i troppi che in questi giorni provano a condizionarlo nel confronto politico. Napolitano, se una crisi si dovesse realmente aprire, ascolterà le forze politiche secondo le prerogative che gli offre la Costituzione. Ascoltando ogni voce e esaminando ogni opzione prevista dalla nostra carta suprema. È forse la sola sicurezza di cui oggi la Repubblica dispone.

Oggi, però, è il presidente del Consiglio a tenere il timone politico. Tocca a lui di dimostrare che un governo ancora c'è e la crisi non serve... Ma faccia presto, il suo tempo stringe.



BREVI

Dall'Economia

IL NOBEL STIGLITZ

Pmi italiane modello anche per gli Usa

«In materia di piccole medie imprese l'America deve imparare dall'Italia»: lo ha detto Joseph Stiglitz, premio Nobel per l'economia che prende atto della capacità di reazione delle nostre pmi davanti a una crisi globale come quella attuale, grazie a un tessuto produttivo industriale che può contare su manodopera addestrata (che l'America ha sempre meno), una minore dipendenza dal credito e una buona capacità di innovazione. Detto questo, al di là del confronto Usa-Italia, anche il nostro paese dovrebbe poter approfittare di aiuti da parte dello stato, in varie forme per poter rafforzare la sua posizione competitiva globale. Come? Attraverso la concessione di agevolazioni fiscali, ad esempio per progetti di ricerca o per investimenti in alta tecnologia o ambiente, attraverso programmi di promozione delle esportazioni. Stiglitz ha parlato nel corso di un evento organizzato dall'Ice con Federmacchine a New York nel contesto del World Business Forum.

